SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968

(1^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

Bellisario, Sottosegretario di Stato per la INDICE pubblica istruzione Pag. 9, 10, 11 DISEGNI DI LEGGE Discussione e approvazione con modifica-Spigaroli, relatore 7, 8, 11 zione: « Modifica all'articolo 99 del regio decreto Discussione e rinvio: 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio « Modifiche della denominazione e delle fidi certificati sostitutivi a tutti gli effetti nalità dell'Erbario coloniale di Firenze» di diplomi di maturità ed abilitazione» (120): (167): BELLISARIO, Sottosegretario di Stato per la Bellisario, Sottosegretario di Stato per la CARRARO CODIGNOLA DINARO FARNETI Ariella Discussione e rinvio: 3, 5 « Assegnazione di insegnanti ordinari del Pellicanò ruolo normale presso enti operanti nel set-tore della scuola primaria » (185): Discussione e rinvio: Badaloni Maria, Sottosegretario di Stato « Comando, per un triennio, presso la Comper la pubblica istruzione 26, 27, 28 missione Vinciana, di un preside o profes-sore di istituto di istruzione secondaria» FARNETI Ariella PRESIDENTE 6, 9, 12 23, 25, 28 PELLICANÒ

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

La seduta è aperta alle ore 19,45.

Sono presenti i senatori: Antonicelli, Arnone, Baldini, Bonazzola Ruhl Valeria, Caleffi, Carraro, Codignola, Del Nero, De Zan, Dinaro, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Germanò, La Penna, La Rosa, Limoni, Papa, Pellicanò, Perna, Piovano, Premoli, Renda, Romano, Russo, Spigaroli e Zaccari.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Maria Badaloni e Bellisario.

Discussione e approvazione con modificazione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazone » (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 643, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BALDINI, relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge si propone di apportare una modificazione all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione.

Può sembrare un piccolo disegno di legge, una leggina, ma effettivamente ha un suo significato perchè purtroppo si sa che lo smarrimento dei diplomi originali e del diploma di licenza è piuttosto frequente.

I motivi che inducono ad approvare questo disegno di legge sono tanti, e non sto ad esaminarli tutti. Basti dire che al Ministero pervengono numerose richieste di duplicati, molte volte di una certa urgenza, alle quali non sempre è possibile rispondere con la necessaria sollecitudine. Di qui la proposta di una modificazione all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653. L'articolo suddetto suona così: « Possono essere rilasciati certificati di licenza, abilitazione e maturità, ma non possono essere rilasciati duplicati dei relativi diplomi. In caso di smarrimento, e purchè l'interessato ne faccia dichiarazione e domanda su carta legale, i diplomi sono sostituiti a tutti gli effetti da un certificato rilasciato per gli esami di licenza dal preside e per quelli di maturità ed abilitazione dal Ministero su carta legale e previa apposizione della marca da bollo prescritta ».

Con il presente disegno di legge si pensa di delegare al Provveditore agli studi il rilascio dei certificati sostitutivi di abilitazione e di maturità, mentre i certificati sostitutivi dei diplomi di licenza sono rilasciati dal preside.

Passo subito all'esame dei vari articoli per comprendere meglio la precisa portata di questo disegno di legge.

Nel primo articolo si dice al primo comma che sono rilasciati certificati ma non duplicati, ripetendo cioè quanto già affermato dall'articolo 99 del regio decreto del 1925.

Al secondo comma si dice che « in caso di smarrimento e purchè l'interessato ne faccia domanda su carta legale documentando l'avvenuto smarrimento a mezzo di atto notorio, i diplomi di abilitazione o maturità sono sostituiti da un certificato rilasciato, su carta legale, dal Provveditore agli studi ». Vorrei sottolineare a questo proposito che all'articolo 99 si diceva: « In caso di smarrimento e purchè l'interessato ne faccia dichiarazione e domanda su carta legale ». Nel testo al nostro esame invece si chiede domanda su carta legale, ma si dice anche « documentando l'avvenuto smarrimento a mezzo di atto notorio ». Mi permetto sottolineare al signor Sottosegretario che questo atto notorio può rendere lenta la procedura del rilascio del certificato.

Il terzo comma stabilisce inoltre che con le stesse modalità sono rilasciati dal Pre-

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968

side i certificati sostitutivi di diplomi di licenza; infine si aggiunge al quarto comma di questo articolo 1, come già detto nell'articolo 99, che « i certificati hanno valore a tutti gli effetti ».

Nell'articolo 2 si dice che il Provveditorato agli studi dispone anche le rettifiche dei dati anagrafici eventualmente errati. In questo modo, la procedura, lunghissima con il vecchio sistema, viene adesso molto abbreviata.

Nell'articolo 3 si dice che con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, verrà emanato, entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, il regolamento per la sua esecuzione.

Come gli onorevoli colleghi avranno potuto vedere, il disegno di legge è alquanto semplice. L'unico punto che ritengo debba essere riveduto è quello relativo all'atto notorio; per tutto il resto sono d'accordo, e chiedo che la Commissione lo voglia approvare.

P I O V A N O . Questo disegno di legge risponde chiaramente ad un bisogno di decentramento burocratico che nessuno meglio di chi è a capo di un Ministero può apprezzare. Da parte nostra poi non ci sono obiezioni di fondo alle disposizioni che vengono introdotte da questo provvedimento.

C'è tuttavia una questione che vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato. Voi continuate a decentrare una serie di incombenze sui vostri uffici periferici, che continuano ad essere quello che sono sempre stati e che anzi, vengono ridotti nelle loro capacità operative, cosa che del resto è stata messa in evidenza in questi ultimi giorni. Se si continua di questo passo si arriverà certo ad una situazione insostenibile da parte dei provveditorati.

Vorrei perciò sapere quali assicurazioni possa dare l'onorevole Sottosegretario su questo aspetto della questione.

FARNETI ARIELLA. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole relatore per quanto riguarda il valore di questo disegno

di legge; per quanto concerne il primo arti colo, sebbene non presenti al riguardo alcur emendamento, pure sarei del parere di modi ficare la norma relativa alla documentazio ne dell'avvenuto smarrimento attraverso at to notorio; l'atto notorio infatti appesanti rebbe la procedura per ottenere il duplicato del diploma. Del resto nessuno ignora che l'atto notorio è spesso poco serio, in quanto molte volte i testimoni sono testimoni occa sionali che non sanno nulla della ragione della perdita e che si debono basare sulle dichiarazioni dell'interessato.

C A R R A R O . Aderendo anch'io alle dichiarazioni dell'onorevole relatore, vorrei sottolineare l'inopportunità di subordinare il rilascio del duplicato all'atto notorio: è noto infatti che questi atti sono spesso una burla; sappiamo benissimo che alle porte dei tribunali vi sono dei postulanti che, pre via modesta mercede, dichiarano tutto ciò che si vuole. So benissimo che gli uffici preferiscono avere questo tipo di documentazione; pure penso che sia preferibile che essa sia sostituita per esempio da una dichiara zione resa dall'interessato, sotto la sua personale responsabilità; se questi avrà dichiarato il falso verrà punito secondo i termini di legge.

GERMANO'. Il relatore ha fatto notare che l'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, che viene sostituito a mente all'articolo 1 del provvedimento in esame, prevedeva una dichiarazione dell'interessato, che aveva smarrito il diploma originario sulla domanda che presentava al Ministero per avere il certificato sostitutivo. In questo provvedimento ora invece il Ministero vuole cautelarsi da dichiarazioni affrettate o superficiali, richiedendo l'atto notorio.

Il relatore ha ragione poi, quando fa presenti le difficoltà che può trovare il richiedente per presentare l'atto notorio, specialmente se questi abita fuori del capoluogo della provincia o del mandamento. Sarei perciò del parere di far affidamento sulla responsabilità personale dell'interessato che, invece di produrre un atto notorio, potrebbe essere

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

chiamato a rendere una dichiarazione sostitutiva davanti al segretario comunale.

Credo che questa forma possa dare sufficienti garanzie di veridicità al Ministero; infatti la dichiarazione sostitutiva è resa sotto giuramento, dinanzi a pubblico ufficiale. Propongo pertanto che l'espressione « atto notorio » venga sostituita dall'altra « dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà ».

A R N O N E . Non sono d'accordo con il senatore Germanò, mentre concordo con la collega Farneti, in quanto con il sistema suggerito da lei si abitua lo studente ad assumersi le proprie responsabilità.

D I N A R O . Concordo pienamente con i colleghi che hanno suggerito la soppressione della certificazione attraverso atto notorio, che mi sembra del tutto inutile; del resto anche nei pubblici concorsi si sta realizzando la tendenza a responsabilizzare il candidato.

Non credo d'altra parte che chi ha smarrito il diploma originario di laurea o di scuola secondaria superiore possa avere interesse a dichiarare il falso.

Mi pare quindi superflua la garanzia voluta dal proponente: una garanzia, infatti, che non aggiunge nulla alla serietà della richiesta. Sono d'accordo, quindi, per quanto riguarda la dichiarazione dell'interessato sulla domanda di richiesta di certificato, con l'eliminazione delle parole « a mezzo di atto notorio ».

P E L L I C A N O '. A me sembra che l'intento principale sottolineato dal relatore sia quello di snellire le procedure, cosa su cui io sono d'accordo. Ma questa finalità viene frustrata dalla richiesta di un atto notorio, e quindi ritengo che sarebbe necessario eliminare questa formalità, pur mantenendo la dichiarazione.

B A L D I N I , relatore. Sono d'accordo colle osservazioni fatte, e soprattutto colla maggiore onerosità dell'atto notorio. Sulle proposte formulate vorrei sentire il parere del Governo.

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel corso della discussione sono state sollevate due questioni principali: una poco rilevante, quella riguardante il mantenimento o meno dell'atto notorio come strumento di documentazione dell'avvenuto smarrimento del diploma; l'altra, più importante, sollevata dal collega Piovano e riguardante il problema del decentramento agli organi periferici dell'attività del Ministero.

Per quanto riguarda la prima questione, mi pare che essa sia di poco rilievo: dagli stessi oratori intervenuti nella discussione è stato fatto notare come sia facile ottenere un atto notorio. Alcuni hanno detto che bisognerebbe sostituire l'atto notorio con una dichiarazione di responsabilità personale, in quanto così si snellisce la procedura e si rende più facile la documentazione. Altri invece, tra cui il senatore Carraro, hanno fatto notare come la presentazione dell'atto notorio non costituisca allo stato dei fatti una grossa difficoltà. Io ritengo che, per quel che riguarda lo snellimento della procedura, si tratti di un fatto irrilevante e non so d'altra parte se questa sia la sede in cui si possa discutere dell'utilità in genere dell'atto notorio. Quale rappresentante del Governo, devo dire che non credo che esso possa immediatamente accettare questo modifica, anche se io sono personalmente convinto dell'utilità di essa. Mi rimetto perciò alla Commissione.

La seconda questione, che è molto più importante, ripropone un discorso che ormai facciamo da tanti anni: tutte le volte che parliamo del decentramento amministrativo ci proponiamo sempre il problema di decentrare non solo le funzioni ma anche i funzionari necessari per espletare tali funzioni presso gli organi periferici. Siamo giunti ad una situazione che crea molte difficoltà agli organi periferici, in particolare ai Provveditorati, perchè, essendo state decentrate ad essi molte funzioni in guesti ultimi anni, non hanno la possibilità fisica di espletarle. D'altra parte il decentramento è venuto prima che per una convinzione di ordine generale, per una necessità inderogabile: si pen-

1a Seduta (9 ottobre 1968)

si solo che siamo ormai arrivati ad un numero di circa 500 mila insegnanti. È ovvio allora che, per parlare soltanto degli insegnanti, senza prendere in considerazione le altre categorie di dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, tale Ministero non possa più sopportare un lavoro di questo genere, e si veda quindi costretto a decentrare molte delle sue funzioni. Ma anche adesso, nonostante il decentramento, il Ministero non riesce ad espletare tempestivamente l'ingente mole di lavoro.

Il collega Piovano ha posto un problema che mi darebbe l'occasione di fare un lungo discorso, ma credo che questa non sia la sede più opportuna. Comunque i colleghi ricorderanno che nella passata legislatura è stato presentato un disegno di legge per la istituzione delle sovrintendenze regionali, approvato da uno dei rami del Parlamento. In forza di esso, si sono già predisposti questi organi che ora però sono rimasti in una situazione indefinita. Tuttavia l'intenzione del Governo è di giungere effettivamente, in rapporto a tutto quello che è stato stabilito dalla programmazione ed in rapporto alle prime decisioni che sono state prese dal Parlamento in materia di Regioni, all'istituzione dell'organo regionale intermedio.

Come organi intermedi a carattere regionale, queste sovrintendenze avranno il compito di assumere gran parte delle funzioni del Ministero ed anche una parte di quelle che attualmente competono ai provveditorati. Naturalmente rimane poi il problema di fondo e cioè che si tratta non soltanto di decentrare gli organi e le funzioni ma soprattutto il personale. Onorevoli colleghi, tutti quanti voi sapete quali sono le difficoltà alle quali si va incontro. Perciò la risposta mia al problema proposto dall'onorevole Piovano è che io sono d'accordo con le osservazioni che egli fa, ma nello stesso tempo non posso far altro che mettere in evidenza da una parte quelle che sono le intenzioni del Governo in rapporto alle decisioni già prese dal Parlamento in questa materia, e dall'altra le difficoltà obiettive che derivano da una operazione di questo genere e che naturalmente non si possono superare con la sola buona volontà del Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, è sostituito dal seguente:

« Possono essere rilasciati certificati di licenza, abilitazione e maturità, ma non possono essere rilasciati duplicati dei relativi diplomi.

In caso di smarrimento, e purchè l'interessato ne faccia domanda su carta legale documentando l'avvenuto smarrimento a mezzo di atto notorio i diplomi di abilitazione o maturità sono sostituiti da un certificato rilasciato, su carta legale, dal Provveditore agli studi.

Con le stesse modalità sono rilasciati dal Preside i certificati sostitutivi di diplomi di licenza.

I certificati indicati nel comma precedente dovranno contenere esplicita menzione del loro valore sostitutivo, a tutti gli effetti, del diploma originale smarrito, ai sensi della presente legge ».

GERMANO'. Insisto sulla mia proposta. I giovani che hanno smarrito questi diplomi e che devono dichiarare di averli smarriti, molto spesso sono minori; l'atto notorio o la dichiarazione sostitutiva invece offrono maggiori garanzie, in quanto sono atti compiuti davanti a pubblico ufficiale oppure davanti a quattro testimoni. Credo che sia proprio questo il motivo per cui il Ministero ha adottato l'atto notorio, per garantirsi da eventuali dichiarazioni di minori.

CARRARO. Proporei allora di modificare la prima parte del secondo comma nel seguente modo: « In caso di smarrimento e purchè l'interessato, o, se questi è minore, il padre o chi ne fa le veci, ne faccia domanda dichiarando su carta legale sotto

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

sua personale responsabilità, l'avvenuto smarrimento...».

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione. Per quanto riguarda l'emendamento da apportare a questo primo articolo, il Governo è dell'opinione che sarebbe bene accettare quello formulato dal senatore Carraro.

C O D I G N O L A. Credo che si potrebbe eliminare la formalità della carta legale.

CARRARO. La carta legale è necessaria per ragioni precise. Tutti sappiamo, ad esempio, che è vietato iscriversi contemporaneamente in due facoltà diverse, ed è per questo che il diploma viene depositato durante tutto il corso di studi presso l'Università. Se consentissimo il rilascio illimitato di due diplomi aventi lo stesso valore, non potremo più controllare determinate situazioni.

C O D I G N O L A . Comunque, se taluno, pur non avendo smarrito il diploma originario, va con quattro testimoni a fare l'atto notorio, può sempre ottenere un duplicato.

C A R R A R O . Allora in questo caso può essere perseguito per aver dichiarato il falso.

La questione che ci interessa è che il rilascio dei certificati non sia libero, ma subordinato alla dichiarazione dell'avvenuto smarrimento; in questo modo si evita che chiunque possa legittimamente entrare in possesso di un numero imprecisato di certificati sostitutivi del diploma.

BALDINI, *relatore*. Mi dichiaro d'accordo con la formulazione dell'emendamento presentato dal senatore Carraro.

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento presentato dal senatore

Carraro all'articolo 1, consistente nel sostituire il secondo comma del nuovo testo dell'articolo 99 con il seguente:

« In caso di smarrimento, e purchè l'interessato o, se questi è minore, il padre o chi ne fa le veci, ne faccia domanda dichiarando, su carta legale, sotto sua personale reesponsabilità, l'avvenuto smarrimento, i diplomi di abilitazione o maturità sono sostituiti da un certificato rilasciato, su carta legale, dal Provveditore agli studi ».

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 1, quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

Sono disposte dai Provveditori agli studi le eventuali rettifiche dei dati anagrafici sui registri di esame, sui diplomi e su tutti gli altri atti scolastici.

(È approvato).

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, verrà emanato, entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, il regolamento per la sua esecuzione.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto di istruzione secondaria » (141)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto di istruzione secondaria ».

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Per assicurare la più sollecita ripresa e il compimento della pubblicazione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci, il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a disporre, per un triennio, il comando di un preside o professore di istituto d'istruzione secondaria presso la Commissione nazionale ricostituita con decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1964, con l'incarico di provvedere alla detta pubblicazione.

S P I G A R O L I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione, prevede l'assegnazione di un preside o di un professore di istituto di istruzione secondaria alla Commissione Vinciana: una questione molto modesta.

La Commissione Vinciana è stata istituita molto tempo fa e precisamente nel gennaio del 1918, con il compito di sovrintendere ai lavori per la pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci. Si tratta indubbiamente di un compito impegnativo e nobile, che ha incontrato varie difficoltà. La Commissione stessa non ha potuto lavorare regolarmente soprattutto in determinati periodi: per un certo periodo di tempo, ad esempio, a causa della malattia del professor Vincenzo Arangio Ruiz, che della Commissione fu presidente; in un secondo momento per la scomparsa dello stesso professore ed anche di altri illustri componenti.

La Commissione, ricostituita nel 1964, con la conferma dei sette membri rimasti e con la nomina di altri cinque, si è messa a lavorare alacremente. Ma ancora una volta sono emerse delle difficoltà, in particolare a causa della situazione, in cui si trovano i suoi componenti, i quali in definitiva non sono impegnati a pieno tempo nella lettura e nella trascrizione dei documenti vinciani. Si è allora formulata la proposta di « comandare » al lavoro accennato

almeno uno degli studiosi che della Commissione fanno parte. Pertanto il Ministro, aderendo ad istanze espresse in tal senso dalla Commissione stessa, ha predisposto questo provvedimento, poi approvato dal Governo, con il quale si concede il comando triennale di un professore o di un preside che possa dedicare tutto il suo tempo al lavoro affidato a questa Commissione, affinchè la pubblicazione delle restanti opere di Leonardo da Vinci possa avvenire in un ragionevole lasso di tempo.

PRESIDENTE. Dovrà essere un preside particolarmente competente.

S P I G A R O L I , relatore. La scelta è affidata al Ministero: si agirà indubbiamente in base a valutazioni tecniche. Data la fondatezza della richiesta e, anche, la sua modesta, modestissima dimensione, ritengo che la Commissione possa dare la sua approvazione.

R E N D A. Credo che per poter deliberare con maggiore conoscenza di causa occorrano alcune altre notizie supplementari, che il relatore potrebbe fornirci. La data di istituzione della Commissione risale addirittura al 1918, e quindi sono passati ormai cinquanta anni che sembrano molti anche per il lavoro di pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci. Viene quindi spontaneo chiedere delle delucidazioni sul ritmo di lavoro e di produzione di questa Commissione, ed inoltre sulla sua composizione. Quali prospettive si hanno perchè questo compito possa essere portato a termine il più presto possibile? Di qui, poi, discende una perplessità per ciò che riguarda il comando: secondo la relazione questo preside o professore comandato nella Commissione avrebbe un compito non di segreteria, ma altamente tecnico, cioè quello di leggere e trascrivere i codici. Ma un preside è proprio competente a fare queste cose?

PRESIDENTE. Può esserlo.

R E N D A. Non lo escludo, ma la questione non è di poco momento, trattandosi

1^a Seduta (9 ottobre 1968)

di una prestazione specializzata. Se si volesse un segretario, sia pure qualificato, potremmo capire, ma la persona di cui si chiede il comando dovrà essere un filologo. Quindi capirei che il comando fosse previsto per personale altamente specializzato, come un docente universitario, un assistente di filologia. Ma un preside o un professore qualsiasi, francamente, non potrebbe far altro che inserirsi nella Commissione come un qualsiasi burocrate, con la conseguenza che le opere di Leonardo da Vinci non sarebbero pubblicate ancora per chissà quanto tempo.

Pertanto la richiesta che faccio al relatore è di fornirci le notizie che ho chiesto sull'attività della Commissione e sulla sua composizione. Peraltro personalmente ritengo che la generica figura del preside e del professore per un compito di filologia così altamente qualificato e delicato sia del tutto inadeguata.

C O D I G N O L A . Signor Presidente, gradirei anch'io questo supplemento di informazioni dal relatore perchè sarebbe utile conoscere le risposte alle domande del senatore Renda. Se il relatore è in grado di rispondere farebbe cosa gradita anche a me.

S P I G A R O L I , *relatore*. Mi sembrava che i dati richiesti non fossero importanti ai fini della nostra deliberazione. Comunque è sempre possibile fare una ricerca in proposito.

A N T O N I C E L L I . Forse l'errore è nell'aver richiesto in modo anonimo un preside o un professore di istituto di istruzione secondaria perchè è chiaro che qui ci vuole un uomo di particolare competenza. Per esprimere un giudizio valido bisognerebbe che conoscessimo per lo meno qualche nome, altrimenti il nostro giudizio è estremamente insignificante.

C O D I G N O L A . Ringrazio il relatore della risposta.

Vorrei richiamare i colleghi, dato che questa è la prima seduta della nostra Commissione, sull'insistenza con la quale da tutte le

parti politiche, durante le campagne elettorali e in altre occasioni, si è affermata la necessità di liberare l'attività parlamentare dalle leggine. Se però il Parlamento deve essere occupato continuamente nel discutere provvedimenti di destinazione di singole unità del personale, secondo le esigenze, nella migliore delle ipotesi, della Amministrazione, o secondo gli interessi, nell'ipotesi più probabile, di certe persone, allora potremmo fare a meno di affermare dei princìpi che siamo inclini a non applicare.

Questa non è solo una leggina, ma è quella che si dice in gergo parlamentare una « leggina fotografica », cioè fatta su richiesta di un gruppo di persone per conto di un'altra persona. Credo che non possiamo seguire questo criterio, ma che dobbiamo deciderci a conoscere i criteri generali dell'Amministrazione sull'impiego di proprio personale, che dovrebbe essere destinato all'insegnamento, a fini culturali diversi, che possono in qualche modo essere affini all'insegnamento.

In sede di istruzione elementare è stato fatto qualcosa di questo genere, è stata cioè approvata una legge, alla fine della precente legislatura, sull'impiego del personale elementare fuori della stretta attività di insegnamento: ed abbiamo proprio ora sotto i nostri occhi una proposta aggiuntiva. Non entro nel merito, che può essere discusso, ma parlo del metodo, e mi pare che anche per l'istruzione secondaria ci si dovrebbe avviare a una sistemazione legislativa del problema, che è attualmente devoluto alla pura e semplice discrezionalità del Potere esecutivo.

Già il senatore Antonicelli ha osservato che questa proposta non prevede di destinare un esperto, ma semplicemente un professore o un preside: a parte che gli esperti vinciani sono in numero limitatissimo in Italia ed è presumibile che quelli che ci sono operino in ambito universitario. Ora, se è vero che in una legge non si possono indicare nomi per ragioni di correttezza legislativa, è anche vero che chi deve approvare questa legge deve sapere di che cosa effettivamente si tratta.

1a Seduta (9 ottobre 1968)

Il problema dell'impiego di personale insegnante in attività culturale extrascolastica dovrebbe essere affrontato con una visione generale; si potrebbe ad esempio consentire al personale, a certe scadenze, un anno libero da destinare a funzioni di studio; oppure stabilire anno per anno, attraverso norme legislative, quali sono le istituzioni culturali che hanno bisogno di personale, delegando poi il Governo a scegliere questo personale, o, meglio, ad incaricare enti competenti a scegliere volta per volta le persone più adatte. Dobbiamo spogliare infatti il Ministero della pubblica istruzione di funzioni che non gli competono; il Ministero è un organo amministrativo e non possiamo affidare a Ministri e Sottosegretari dei compiti che non li riguardano, nè essi possono generalmente stabilire quali sono le persone più adatte per una determinata istituzione culturale. Quindi, se per la Commissione Vinciana occorre uno studioso che prepari la pubblicazione del materiale, si affidi la scelta a un organo scientificamente qualificato.

Il sistema attuale è un sistema deprecabile; chiederei quindi anzitutto al Governo di dirci qual è il suo orientamento. Noi siamo disponibili per una soluzione generale che non ci faccia trovare di fronte a continue leggine. Non dobbiamo approvare il provvedimento finchè non si trovi finalmente una soluzione generale. Cominciamo a dire quale inquadratura dare al problema, e in attesa che il Governo ci risponda sulle sue prospettive, la Commissione incarichi un piccolo comitato di accertare...

PRESIDENTE. Forse di accertare non è il caso. Se vuole ulteriori chiarimenti vuol dire che questo disegno di legge sarà accantonato.

C O D I G N O L A . In attesa che il Governo ci possa dare un quadro della situazione, un comitato potrebbe accertare come stiano le cose (non è difficile avvicinare il professor Mario Salmi e gli altri membri della Commissione Vinciana) e riferire alla Commissione in modo da avere tutti i dati, posto che neanche il relatore sembra in gra-

do di conoscere come stiano le cose. Chiedo quindi la sospensione e il rinvio del provvedimento in modo che il Governo ci risponda appena possibile sulla questione generale, e nel frattempo che un comitato accerti qual è la situazione concreta nel caso specifico relativo a questo disegno di legge.

P R E M O L I . Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Codignola e dico che questa è una legge di sottogoverno perchè si vuole creare un posto per una determinata persona.

Ora io penso veramente che in questo caso potrebbe funzionare quella proposta di disciplina delle cariche di sottogoverno che è stata suggerita da parte liberale e che, come chiede il senatore Codignola, stabilisca delle norme di carattere generale e renda superflue le continue « leggine » singole. Queste nomine potrebbero essere delegate al Ministero, attraverso il controllo del Parlamento o di un Comitato ad hoc che valuti i titoli e i meriti per cui a un determinato posto si propone una determinata persona.

Sono anche d'accordo sul fatto che gli studiosi vinciani, estremamente pochi, in genere appartengono al mondo universitario. Il disegno di legge commette forse un errore perchè anche l'ordinatore di un determinato materiale, cioè quello che fa un lavoro eminentemente burocratico, deve essere all'altezza scientifica e culturale del suo compito proprio per l'importanza della pubblicazione.

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il senatore Codignola ha sollevato un problema di carattere generale che riguarda la questione dei comandi degli insegnanti di scuola secondaria superiore e si è rifatto, mi pare, a quello che è stato già deciso dal Parlamento sui comandi dei maestri elementari. Evidentemente questo caso esula un po' dal problema generale dei comandi perchè quando parliamo in genere di comandi parliamo di distacchi di insegnanti presso uffici con funzioni di carattere prevalentemente burocratico. Per questo problema di carattere ge-

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

nerale il Governo può dire sin da ora che il suo indirizzo è analogo a quello assunto nei confronti del problema dei comandi dei maestri elementari. Naturalmente a questo proposito bisogna tener conto di una difficoltà obiettiva che è quella nella quale ci troviamo in questi giorni presso i diversi uffici e specialmente presso i Provveditorati per la carenza di personale, che è stata una delle cause che ha dato origine allo sciopero dei funzionari degli organi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione.

Bisogna cioè, quando ci accingeremo a varare quel disegno di legge sulla regolamentazione dei comandi degli insegnanti di scuola secondaria superiore, che sono in numero molto più ristretto che non i maestri elementari, che si provveda a coprire i posti che rimangono vacanti per non trovarci di nuovo nella situazione in cui ci troviamo in questi giorni. Ma mi pare che il contenuto del disegno di legge in esame esuli un po' da tale problema di carattere generale, poichè in genere i comandi si danno per attribuire agli insegnanti delle funzioni prevalentemente burocratiche, qui invece si tratta di una questione molto diversa: si tratta non di attribuire uno dei soliti comandi, ma di scegliere una persona che abbia preparazione, esperienza, capacità e perizia per quello che riguarda lo svolgimento di questo lavoro molto delicato e impegnativo.

Ora qui si è detto che il disegno di legge, scegliendo un professore di scuola secondaria, già fa prevedere che si vuole scegliere un professore qualsiasi, che preventivamente noi giudichiamo non abbia una preparazione specifica per questo lavoro. Io per la verità non mi sento di accettare un giudizio così drastico che esclude dal corpo insegnante della scuola secondaria superiore anche l'esistenza di un solo insegnante che abbia particolare perizia e capacità per questo lavoro.

Devo solo aggiungere qualche informazione. Per quello che mi è dato sapere, in sostanza questo disegno di legge emerge da una richiesta esplicita fatta dalla Commissione Vinciana la quale è appunto composta in maggioranza da professori univer-

sitari: essi hanno fatto presente al Ministero la necessità di avere una persona che, meno impegnata di loro stessi professori universitari — e noi sappiamo che i professori universitari hanno tanti impegni — potesse essere utilizzata come collaboratore, evidentemente non un registratore meccanico, anonimo e inconsapevole del lavoro che fa, ma una persona, indicata dalla stessa Commissione, capace di svolgere questo lavoro che è in sostanza lavoro di ricerca.

Ora mi pare che sia stata un po' ingrossata la questione. Il Ministero non ha fatto altro che venire incontro a una richiesta fatta da questa Commissione. Adesso voi dite che per scegliere questa persona è necessario un Comitato; io non lo ritengo necessario.

A N T O N I C E L L I . Io penso che la Commissione Vinciana non sia in condizioni di richiedere il professor Salmi che è un competente vinciano.

B E L L I S A R I O, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Qui sconfiniamo in un altro aspetto della questione perchè allora avremmo dovuto fare una legge a carattere nominativo e questo non si deve fare.

Evidentemente voi mettete in discussione la capacità del Ministero di esercitare un giudizio di merito circa la validità di questa persona che deve collaborare con la Commissione. Ovviamente, come tutti quanti voi potete immaginare, sarà la Commissione che proporrà al Ministero la persona che ritiene capace. Quindi mi pare che da parte del Governo non ci possa essere altro atteggiamento che quello di mantenere questo disegno di legge, pur riconoscendo l'importanza e la validità delle osservazioni che sono state fatte su questo problema in particolare dal senatore Codignola e concordando con lui e con gli altri sulla necessità di regolamentare la questione sul piano generale.

A quel che dice il senatore Codignola, sembrerebbe che il Governo risponda alle varie richieste dicendo sempre d'essere d'accordo,

1a Seduta (9 ottobre 1968)

mentre poi non fa nulla per venire incontro ad esse; a queste affermazioni devo rispondere che ciò non è vero, in quanto nell'altra legislatura esso ha dimostrato di venire incontro anche concretamente alle richieste fatte dal Parlamento. Del resto credo che ci siano difficoltà molto minori per risolvere il problema dei comandi degli insegnanti di scuola secondaria superiore, che non per risolvere quello dei comandi dei maestri elementari.

Mi pare però che questo disegno di legge esuli alquanto dalla questione generale dei comandi

La proposta della nomina di un Comitato che dovrebbe avere come unica funzione quella di scegliere questo personaggio, mi sembra sinceramente eccessiva.

R E N D A . In verità la mia richiesta era rivolta soltanto ad ottenere alcune notizie circa i componenti e il ritmo di produzione di questa Commissione vinciana.

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Dal momento che non sono in grado di dare tutte queste informazioni, credo sia meglio rimandare la discussione di questo disegno di legge alla prossima settimana, sebbene non credo che l'essere in possesso di queste informazioni possa cambiare la sostanza della questione.

SPIGAROLI, relatore. È mia ferma convinzione che il generale problema dei comandi, nell'istruzione secondaria — peraltro di dimensioni assai modeste — debba avere una soluzione d'ordine generale, ma non in un provvedimento a sè, bensì nel quadro della legge sullo stato giuridico. È questa disciplina, che va sollecitata.

Il Governo ha presentato in materia, nella passata legislatura, un disegno di legge delega che è stato esaminato anche da questa Commissione, senza essere approvato; occorre riprendere la questione, perchè ci sono delle situazioni che richiedono urgente soluzione.

Ma, quanto ai comandi, come ha detto il rappresentante del Governo, non sono nu-

merosi gli insegnanti comandati presso le scuole secondarie, ed il fenomeno quantitativo non è paragonabile a quello che si verifica nella scuola primaria, per cui una disciplina ad hoc è stata necessaria. Vi sono alcune leggi che prevedono un certo numero di comandi da assegnare che non vengono però mai utilizzati per incarichi di carattere burocratico, bensì per incarichi di insegnamento presso l'Università oppure per incarichi presso organismi di ricerca e di studio. Pertanto questa leggina fa crescere di una unità il numero dei comandi già esistenti.

Nel merito, poi, penso che sia tutt'altro che impossibile trovare, nell'ambito della scuola secondaria, un insegnante che possa degnamente assolvere i compiti ora considerati: basta considerare gli incarichi universitari affidati ad insegnanti di questo ordine di scuole. Se si crede, si può anche prevedere, nel testo in esame, la possibilità che il docente da assegnare alla Commissione vinciana sia scelto non solo nelle categorie dei professori o dei presidi, ma anche in quella degli assistenti universitari, benchè sia molto difficile che un assistente universitario di ruolo accetti un comando di questo tipo (una attività di questo genere lo allontanerebbe dalla vita attiva delle università).

Affermato questo, nel sottolineare la validità del provvedimento e l'impossibilità di una immediata regolamentazione generale, analoga a quella per i maestri ordinari, ribadisco la necessità di un riordinamento dello stato giuridico di questo personale.

Al senatore Premoli, poi voglio far rilevare che questo non è un provvedimento di sottogoverno: il beneficio da esso previsto non attribuisce alcuna posizione di potere; si tratta di un lavoro di carattere scientifico da mandare avanti, non di altro. Di questo passo, qualunque provvedimento relativo al personale potrebbe essere qualificato di sottogoverno. Ma ciò sembra poco accettabile.

Per quanto concerne la seconda proposta del senatore Codignola, la nomina di una sottocommissione con l'incarico di accertare il lavoro che svolge questa Commissione sembra davvero poco consigliabile. Il Governo farà ulteriori accertamenti e metterà a 6^a Commissione (Istruzione pubblica e belle arti)

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

disposizione della Commissione i dati acquisiti. D'altra parte, ciascun membro della Commissione può fare i suoi accertamenti. A me preme far presente ancora la validità di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (167)

PRESIDENTE . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

DEL NERO, relatore. Con regio decreto 3 ottobre 1904, n. 683, fu istituito a Roma un Erbario e Museo coloniale con lo scopo di raccogliere e studiare le piante e i prodotti vegetali dei possedimenti coloniali italiani.

Successivamente, con decreto luogotenenziale 19 maggio 1918, n. 719, detto Erbario venne trasferito a Firenze e prese il nome di « Regio Erbario Coloniale di Firenze ».

Fu varie volte esaminata la situazione di questo Erbario, sia per la modifica dei fini istituzionali, sia per il nome e sia per il funzionamento.

Per la parte finanziaria fu provveduto con altro disegno di legge e il personale fu equiparato al personale universitario.

Il disegno di legge propone di cambiare la denominazione ormai anacronistica di questo Erbario ed i suoi scopi. Prima fu proposto di chiamarlo « Erbario Etiopico », poi « Erbario Tropicale Africano »; il disegno di legge propone la denominazione: « Erbario tropicale », eliminando anche l'aggettivo « africano » per consentire a questo Erbario di occuparsi di tutta la vegetazione della zona tropicale, anche se non africana.

Il Rettore dell'università di Firenze ha espresso parere favorevole a questa modifica. Per quanto ci risulta, non ci sono osservazioni. Il disegno di legge è molto semplice; l'articolo 1 recita: « L'Erbario e Museo coloniale istituito in Roma con regio decreto 3 ottobre 1904, n. 683, successivamente modificato, e trasferito in Firenze con la legge 19 maggio 1918, n. 719, assume la denominazione di Erbario tropicale di Firenze ». L'articolo 2 dice: « L'Erbario tropicale ha per fine lo studio della flora e della vegetazione delle regioni tropicali. Esso raccoglie i dati e i materiali relativi attraverso corrispondenza, scambi e missioni. Ne promuove lo studio, cura la diffusione dei risultati delle ricerche mediante apposite pubblicazioni e funziona come centro di informazione e consulenza scientifica in materia».

Si propone pertanto l'accogliamento del disegno di legge.

P I O V A N O . Vorrei invitare il Rettore dell'Università a fare queste modifiche senza scomodare cinque Ministri, facendo perdere del tempo: se domani un professore di questo Erbario decide di studiare i licheni del Polo Nord noi dovremmo ancora una volta cambiare il nome e fare delle operazioni burocratiche, e questo è sommamente ridicolo.

CODIGNOLA. Naturalmente nessuno pensa di difendere la precedente denominazione. Ma la questione potrebbe nascondere un problema assai più generale. Chi ha letto la relazione avrà visto che questo Erbario fu in origine affidato all'Ente universitario scientifico competente, ma, con decreto 19 maggio 1918, n. 719, venne trasferito a Firenze presso l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento e assunse la denominazione di « Regio Erbario Coloniale di Firenze ». La direzione dell'Ente passò al direttore di quell'Istituto e il trattamento del personale, giuridico ed economico, fu equiparato a quello del personale universitario. Cosa significa tutto questo? Chi decide oggi su questo personale e sugli strumenti didatticoscientifici dell'Erbario? Io non so se il relatore abbia potuto informarsi al riguardo,

1a SEDUTA (9 ottobre 1968)

ma ritengo che un supplemento d'indagine sia necessario.

Circa l'utilità di tenere in piedi istituzioni di questo tipo in modo autonomo e distinto dalle Università, ricordo che a suo tempo si discusse circa l'Istituto per l'Africa Orientale di Firenze, istituzione che dovrebbe appartenere alla competenza della facoltà di agraria, e che invece si ebbe modo di accertare essere completamente indipendente da essa Si richiese allora, ma senza risultato, di ridurre le proporzioni di questa istituzione, di lasciare una parte dei locali a disposizione dell'autorità scolastica e di avviare un processo di assorbimento nell'Università, da parte della facoltà di agraria di Firenze.

Quindi chiedo il rinvio del disegno di legge a quando il relatore sarà in grado di dirci da chi dipende questa istituzione, chi si serve di questo personale, quali scopi l'istituto persegue.

R E N D A . Sono d'accordo sulle osservazioni fatte dal senatore Codignola. In realta mi domando se per procedere alla modifica della denominazione di questo Erbario sia proprio necessaria una legge. Comunque questo Ente, ammessa la sua utilità, dovrebbe essere alle dipendenze dell'Università di Firenze.

D E L N E R O , relatore. Ritengo che l'osservazione del senatore Codignola non riguardi l'argomento che stiamo esaminando. Si tratta di cambiare una denominazione; tra l'altro io, quando ebbi l'incarico di riferire, mi sono informato per esempio anche presso il senatore Bargellini, (oltre che presso lo stesso senatore Codignola) se vi erano dei problemi su questo istituto: mi fu detto che non vi era alcuna obiezione sull'argomento. Sulla base di tali assicurazioni, ho creduto di non dover fare più approfondite indagini sull'attività di questo ente.

Quanto all'Istituto superiore, esso esisteva già precedentemente e nel 1918 gli venne aggregato questo Erbario. Non so esattamente quali fossero i rapporti fra le due istituzioni, dato che non ho indagato a fondo aven-

do avuto assicurazione da due onorevoli colleghi conoscitori della situazione fiorentina che non vi erano problemi di sorta. Ritengo peraltro che, se vogliamo, si potrebbe anche accogliere la raccomandazione di far maggiori indagini sull'argomento, senza però fermare il provvedimento.

BELLISARIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In aggiunta a tutte le precise osservazioni fatte dal relatore e alle notizie date, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo disegno di legge non ha solo lo scopo di modificare la denominazione dell'Ente, ma ha anche quello di modificarne le finalità. Difatti, l'articolo 2 di questo disegno di legge recita: «L'Erbario tropicale ha per fine lo studio della flora e della vegetazione delle regioni tropicali. Esso raccoglie i dati ed i materiali relativi attraverso corrispondenza, scambi e missioni. Ne promuove lo studio, cura la diffusione dei risultati delle ricerche mediante apposite pubblicazioni e funziona come centro di informazione e consulenza scientifica in materia ».

che hanno spinto il Gomotivi verno a giungere alla modificazione sono stati appunto quelli che sono emersi anche se indirettamente, dalle perplessità che sono state sollevate circa la natura di questo ente da parte di diversi onorevoli colleghi. In altre parole, il Governo può anche fornirvi tutti i particolari della storia di questo ente dal 1904 fino ai nostri giorni, però io credo che non siano molto utili ai fini della discussione di questo disegno di legge, perchè esso presenta al Parlamento anche un secondo articolo in cui si dice ciò che dovrà essere l'ente da oggi in poi. Ora, se vogliamo approfondire la discussione su questo secondo articolo, il Governo è disposto a farlo, ma sia chiaro che non conta molto, agli effetti dell'approvazione di questo disegno di legge, sapere quello che è avvenuto di questo ente nel passato. Certo anche questo serve come documentazione, ma ciò che conta invece è che la Commissione deliberi e decida sull'articolo 2 che in sostanza è quello che dà una nuova vita a questo ente. Se il Parlamento

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

vuole che tale ente si conservi con le attuali finalità, allora ovviamente non c'è altro da fare che approvare questo disegno di legge, magari modificandolo; ma se invece la volontà del Parlamento dovesse essere quella diretta alla soppressione di questo ente, allora evidentemente il discorso sarebbe diverso.

Il Governo, per sua parte, ritiene che sia utile mantenere in vita l'Erbario, con le nuove finalità previste per il futuro dal presente disegno di legge: ma naturalmente il Parlamento è libero di decidere come vuole.

PRESIDENTE. Senatore Codignola, insiste per il rinvio?

CODIGNOLA. Mi pare che le considerazioni espresse dall'onorevole Sottosegretario siano particolarmente importanti. Non avevo rivolto particolare attenzione al fatto che l'articolo 2 è in realtà istitutivo di nuovi compiti; questo naturalmente ci pone il problema più generale delle funzioni dell'ente stesso. Ritengo che questo ente non appartenga alla università di Firenze, come era in origine: pertanto pongo il problema centrale, di cui evidentemente il Governo si rende conto, (anche se non l'ha detto), dell'insufficiente funzionamento dell'Erbario, cui il Governo stesso vorrebbe affidare ora nuove funzioni, augurandosi che le adempia. A questo punto quindi è chiaro che si rende indispensabile procedere a nuove indagini da parte della Commissione per sapere come si è comportato in passato l'ente, per conoscere le sue disponibilità finanziarie e capire in base a cosa si ritiene che le funzioni che gli si vogliono attribuire possano essere svolte nel futuro.

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Faccio presente che il Governo chiede alla Commissione di deliberare sulle nuove finalità di questo Ente.

C O D I G N O L A . Nel momento però in cui ci vengono proposte nuove finalità, noi dobbiamo accertare se l'Ente sia in grado di assolvere queste funzioni. Colgo l'occa-

sione per pregare il rappresentante del Governo di farci sapere quanti sono gli enti che sono stati eliminati in base a quella decisione che era stata presa già molti anni fa sul cosiddetto sfoltimento degli enti. Mi piacerebbe sapere a quali risultati siamo giunti, perchè io ricordo che si è intervenuti in un caso solo, quando si voleva eliminare un ente veramente utile, che si occupava di studi di storia medioevale e moderna. Non si sa perchè, ma nel momento in cui morì il presidente di quell'istituto, si pensò di sopprimere l'ente: ritenni allora mio dovere intervenire presso il Ministero della pubblica istruzione e la soppressione fu revocata. Ho l'impressione però che questo sia stato l'unico caso e quindi vorrei sapere cosa in realtà è accaduto, cosa si è fatto per cominciare a sfoltire questa selva selvaggia nella quale lo stesso Presidente del Consiglio disse di non sapersi districare.

B E L L I S A R I O, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non è una informazione che deve dare il nostro Ministero.

C O D I G N O L A . Se è possibile, gradirei che lo facesse; dato che sul disegno di legge in esame è previsto il concerto di ben cinque Dicasteri sarebbe auspicabile trovarne almeno uno che fosse in grado di darci maggiori chiarimenti circa il problema generale di questi enti, in gran parte inutili...

B E L L I S A R I O , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Che interessano tutti i settori.

C O D I G N O L Ache interessano tutti i settori. Si tratta di un elemento particolarmente grave della nostra situazione che dobbiamo cominciare ad affrontare.

Questo provvedimento, che pure appare del tutto innnocente, in realtà ribadisce una situazione che è ora di modificare.

B E L L I S A R I O, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei farle sottolineare che è stato il Governo che

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

ha richiamato l'attenzione sull'articolo 2: ciò dimostra che non c'è nessun atteggiamento di sotterfugio.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria » (185)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

Enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria, con attività integrative e complementari o di sperimentazione didattica, soggetti a vigilanza a norma delle vigenti disposizioni, nonchè enti che svolgono istituzionalmente attività sociale o di assistenza a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari, sono ammessi a stipulare con il Ministero della pubblica istruzione apposita convenzione, da pubblicare sul « Bollettino Ufficiale » del Ministero stesso, al fine di poter utilizzare insegnanti ordinari del ruolo normale, particolarmente qualificati per le attività previste nella suddetta convenzione.

Il numero degli insegnanti di cui al precedente comma non può essere complessivamente superiore a 800 unità, ripartite fra gli enti con decreto ministeriale.

Gli enti ai quali si riferisce la disposizione contenuta nel primo comma, presso i quali siano già in servizio insegnanti elementari, direttori o ispettori, per l'applicazione delle norme contenute nel presente articolo, debbono presentare domanda entro un mese dalla data di entrata in vigore della legge.

Z A C C A R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sebbene abbia avuto il testo del disegno di legge solo ieri sera, tuttavia, dato che si tratta, in definitiva, di uno stralcio del provvedimento, approvato nella scorsa legislatura (e di cui io stesso fui relatore) riguardante l'impiego del personale docente in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria, penso di poter avere qualche elemento concreto per una breve relazione.

Permettetemi per prima cosa, onorevoli colleghi, di fare un po' di cronistoria. Nella scorsa legislatura, il Governo aveva presentato un disegno di legge per la soluzione organica del problema dei cosiddetti comandi dei maestri elementari, o, meglio del personale direttivo ed insegnante della scuola primaria (n. 1833 del Senato).

Esso trattava dell'assegnazione di maestri elementari alle direzioni didattiche, agli ispettorati scolastici, ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati scolastici; esso trattava inoltre della assegnazione dei maestri elementari agli istituti magistrali per le esercitazioni didattiche, alle attività cosiddette integrative della scuola e della assegnazione permanentemente fuori ruolo presso il Ministero ed i Provveditorati.

Il disegno di legge nel testo approvato dal Senato risolveva definitivamente i predetti problemi: fra gli altri, anche quello di comandi dei maestri elementari presso enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria.

Ma durante la discussione avvenuta nella Commissione della Camera, svoltasi nella seduta del 27 luglio 1967, fu deciso di approvare il disegno di legge, però stralciando l'articolo 7, che avrebbe dovuto formare un disegno di legge a sè con il titolo « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria », disegno di legge che prese il numero 4115-bts.

L'intenzione sia dei proponenti che della Commissione era di procedere sollecitamente all'esame e alla discussione di questo disegno di legge; questo però non avvenne, per cui il Governo ha ritenuto opportuno e necessario, proprio all'inizio della nuova le-

1° SEDUTA (9 ottobre 1968)

gislatura, presentare il disegno di legge n. 185 al nostro esame.

Il problema riveste particolare urgenza perchè la situazione della nostra scuola primaria esige che determinate attività - che riguardano il servizio sociale, l'assistenza sanitaria, l'orientamento professionale, la sperimentazione didattica, eccetera — effettivamente possano continuare, perchè la scuola non ha la possibilità oggi di assolvere tutti questi compiti che sono stati assunti da enti che hanno dato la loro collaborazione alla scuola primaria da sempre, perchè quando lo Stato ha assorbito la scuola, una volta gestica dai Comuni, ha assorbito gli insegnant: e i direttori, ma non ha assorbito tutte quelle attività che si svolgevano nell'interesse della scuola e nell'interesse degli alunni.

È noto a tutti i componenti di questa Commissione che stanno giungendo appelli da tutta l'Italia perchè questa situazione sia sanata. Infatti la legge n. 1213 del 1967 di cui parlavo prima, stabilisce, proprio all'articolo 8, che i comandi attualmente esistenti, eccetto quelli che non rientrano nelle categorie previste cessino coll'anno scolastico 1967-68, non appena conclusi gli adempimenti previsti dalla legge stessa. Quindi con il 1º ottobre 1968 tutti i maestri direttori didattici che erano stati comandati presso enti sono dovuti rientrare in servizio perchè non potevano più continuare nella loro attività.

Ma quali sono questi enti?

Sono ad esempio: l'Ente per la protezione morale del fanciullo, l'ONARMO, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, le Opere Pie, gli Orfanotrofi, gli Enti di educazione e assistenza, che svolgono servizi sociali, che compilano l'anagrafe scolastica, che si dedicano alle attività integrative, alla formazione di équipes per i Centri medico-psico-pedagogici, eccetera; attività che non possono improvvisamente cessare senza un gravissimo danno per i ragazzi e per la Scuola.

Se esaminiamo l'azione che svolge l'Ente per la protezione morale del fanciullo, vediamo che praticamente da questo Ente dipendono molti centri medico-psico-pedagogici che nelle varie province stanno svolgendo un'opera quanto mai utile; da questo Ente dipende il servizio sociale per il repe-

rimento, la diagnosi e il trattamento di casi particolari. L'Ente in parola si dedica alla più ampia collaborazione con le autorità comunali e scolastiche per il controllo delle iscrizioni, per la regolare frequenza degli alunni, per il reperimento dei renitenti, per la selezione degli alunni che presentano fenomeni di disadattamento, di ritardo mentale, di irregolarità di condotta e carattere perchè siano sottoposti consultori medico - pedagogici e ti alle classi differenziali ed alle scuole speciali: un'opera quanto mai utile, necessaria, vitale direi, perchè la scuola primaria possa assolvere il suo compito. Inoltre questo Ente opera il collegamento tra scuola e famiglia, si interessa presso le famiglie di determinate situazioni familiari in cui è necessario un intervento, svolge servizio di indagine e trattamento di pratiche relative a problemi assistenziali riguardanti gli alunni; attività anche questa indispensabile per consentire alla scuola primaria di rispondere a quelle che sono le esigenze che oggi la scuola primaria deve soddisfare. A questo aggiungiamo i corsi organizzati dall'Ente per la protezione del fanciullo (che cito solo per dare un esempio): corsi di aggiornamento per educatrici, corsi di fisiopatologia dell'età evolutiva, corsi di aggiornamento per dirigenti e assistenti di colonie e altre attività particolari, a seconda della località in cui opera.

Io giudico che non possiamo assumerci la responsabilità di far cessare questa attività perchè ne deriverebbe un danno assai grave per la scuola.

Tra gli enti, cui il disegno di legge si riferisce, vi è la Croce rossa italiana per l'assistenza sanitaria; vi sono i Centri di addestramento professionale e i Consorzi provinciali di istruzione tecnica per l'orientamento scolastico; vi è l'Unione per la lotta contro l'analfabetismo per l'educazione popolare; vi è l'Opera Montessori e Scuola città Pestalozzi per la sperimentazione didattica ecc. tutta una gamma di enti che affianca la scuola elementare per aiutarla a conseguire tutti i fini istituzionali.

Attraverso questo disegno di legge non si vuole assolutamente sanzionare una situazione esistente, ma si vuole — mi riferisco a

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

quello che diceva il senatore Codignola — mettere ordine e offrire al Parlamento tutte le garanzie per questa attività.

L'articolo unico del disegno di legge recita: « Enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria, con attività integrative e complementari o di sperimentazione didattica, soggetti a vigilanza a norma delle vigenti disposizioni, nonchè enti che svolgono istituzionalmente attività sociale o di assistenza a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari », — e qui vorrei chiedere al Sottosegretario se questa seconda parte dell'articolo non può essere soppressa, dato che i sindacati sono stati già trattati a parte nella legge n. 1213 già citata - « sono ammessi a stipulare con il Ministero della pubblica istruzione apposita convenzione, da pubblicare sul "Bollettino Ufficiale" del Ministero stesso». La pubblicazione di questa convenzione renderà note la natura e le modalità dell'opera che gli insegnanti sono tenuti a svolgere e determinerà anche il numero degli stessi. Continua l'articolo: « al fine di poter utilizzare insegnanti ordinari del ruolo normale, particolarmente qualificati per le attività previste nella suddetta convenzione ». Si tratta di non disperdere un prezioso patrimonio di esperienze. Il secondo comma dell'articolo poi recita: « Il numero degli insegnanti di cui al precedente comma non può essere complessivamente superiore a 800 unità, ripartite tra gli enti con decreto ministeriale ». In tutti questi anni il Ministero ha sempre cercato di ridurre il numero di questi insegnanti; questa mattina stessa l'onorevole Badaloni mi diceva che il numero si può ridurre e anzi è stato già ridotto a 700 unità, mentre qualche anno fa era di oltre mille, questa come conseguenza dell'azione che il Ministero ha compiuto assumendo in proprio alcune di queste attività. Fino a quando lo Stato non riuscirà a realizzare e a organizzare tutti questi servizi e queste attività, logicamente è necessario affrontare il problema — nei termini e con le modifiche che si vorranno suggerire — però nei limiti che il disegno di legge ci prospetta.

Le Opere Pie, gli orfanotrofi e altri enti di educazione e di assistenza che negli anni scorsi avevano 96 insegnanti comandati, hanno visto ridurre questo numero a 56 perchè il Ministero ha istituito presso gli stessi 40 classi di scuola speciale. Fatte queste premesse, desidererei che gli onorevoli colleghi si rendessero conto della necessità e dell'urgenza di questo provvedimento. Mi permetto anzi di suggerire che venga costituita una Sottocommissione per l'esame degli eventuali emendamenti (se ne verranno presentati) in modo da poter giungere subito alla discussione ed alla approvazione del disegno di legge.

Rivolgo un invito in questo senso agli onorevoli senatori perchè la scuola non può perdere in questo momento una collaborazione tanto preziosa.

Chiedo scusa per la frammentarietà della mia relazione determinata dal fatto (ripeto) che ho ricevuto il disegno di legge soltanto ieri sera, per cui non ho potuto approfondirne tutti gli aspetti. E proprio per questo motivo non so se sarò in condizione di rispondere alle obiezioni che gli onorevoli colleghi mi vorranno fare.

Concludo, comunque, rinnovando l'invito alla Commissione ad affrontare l'esame di questo provvedimento per poter giungere ad una rapida approvazione.

R O M A N O . Onorevole Presidente, il Gruppo al quale appartengo aveva preparato la richiesta di rimessione in Aula del provvedimento. La proposta del relatore di costituire una sottocommissione per il riesame e l'approfondimento di tutta la questione, ci induce però ad accogliere l'invito ad un incontro con le altre forze politiche per vedere se non si possa arrivare ad una diversa formulazione del provvedimento che tenga conto anche delle obiezioni che la nostra parte politica ha sollevato su tale questione nella passata legislatura.

Debbo ribadire che noi abbiamo grosse preoccupazioni in proposito. È vero che esistono enti che svolgono qualche attività anche utile nel settore della scuola primaria; riteniamo però che il problema dell'attività integrativa sia oggi da affrontare nell'ambito della stessa scuola. Per esempio, l'Ente nazionale per la protezione morale del fan-

ciullo svolge indubbiamente un'opera utile nei confronti dei ragazzi inadempienti all'obbligo scolastico. Riteniamo però che tale opera potrebbe essere svolta mediante una collaborazione diretta tra scuola e amministrazioni comunali attraverso l'istituzione in alcune scuole importanti di gruppi di assistenti scolastici, sotto il controllo e la responsabilità del direttore didattico e dell'ispettore scolastico.

Z A C C A R I , relatore. L'Ente da lei citato, senatore Romano, attualmente stipula delle convenzioni particolari con i singoli Provveditorati.

ROMANO. Noi riteniamo che tale attività, di primaria importanza, anzichè essere affidata a questo Ente, debba essere svolta direttamente dalla scuola sotto la responsabilità immediata e diretta della scuola stessa. D'altra parte è probabile che questo Ente, che voi state magnificando, in alcune province assolva bene le sue funzioni. Ma, in base all'esperienza fatta nella mia provincia, vi dirò che tale Ente esiste soltanto perchè vi sono distaccati alcuni insegnanti elementari, della cui attività peraltro non ho mai avuto notizia, tranne in un caso, che risale a dieci, dodici anni orsono, quando fui invitato dalla federazione del mio partito ad intervenire per aiutare alcuni giovani che si erano messi d'accordo per istituire un campeggio con mezzi di fortuna, avendo raccolto un po' di denaro dai genitori: era però intervenuto il responsabile provinciale dell'ENPMF per chiedere al Prefetto la proibizione del campeggio, che non disponeva di molto denaro.

Ovviamente, costui non raggiunse lo scopo ma, comunque, se vogliamo distaccare maestri elementari presso questo Ente dobbiamo tener conto di una realtà: che in alcune provincie tale organismo assolve a funzioni utili e giuste, mentre in altre può portare i maestri a svolgere compiti che non sono propri della scuola. Addirittura, si è arrivati a distaccare personale da adibire alla segreteria particolare di alcuni parlamentari dei partiti di Governo sulla qual cosa, naturalmente, non possiamo essere d'accordo.

La responsabilità del controllo dell'attività del personale distaccato, infatti, non è più nè del direttore nè dell'ispettorato scolastico ma dell'ente che ha stipulato la convenzione con il Ministero; di conseguenza, l'insegnante dovrà rendere conto del suo operato esclusivamente all'ente il quale, a sua volta, renderà conto al Potere esecutivo.

Noi nutriamo dunque queste preoccupazioni e lo diciamo con franchezza ai colleghi della maggioranza; riconosciamo che ci possono essere casi di necessità che non ci rifiutiamo di voler considerare, ma in questi casi dovrebbe essere operato un controllo continuo da parte di una commissione parlamentare la quale, anno per anno, dovrebbe esaminare — a stretto contatto con il Governo — il problema dei distacchi, i quali a loro volta dovranno comportare la responsabilizzazione dei direttori e degli ispettori didattici circa l'operato degli insegnanti stessi.

Nell'ambito della sottocommissione parlamentare potrebbero essere trovati accordi e nuove soluzioni: anticipo che il nostro Gruppo non si rifiuterà di farne parte.

Riconfermo, peraltro, la nostra profonda diffidenza nei confronti dell'attività di enti del genere di quelli citati dal senatore Zaccari e ribadisco che il nostro Gruppo è orientato, comunque, al rientro nella scuola di tutte quelle attività parascolastiche oggi così male esercitate da parte degli enti in questione.

FARNETI ARIELLA. Come ha giustamente detto il relatore, anche io riconosco che il problema che ci sta di fronte rappresenta un « lascito » se così si può definire — della passata legislatura, uno stralcio degli articoli di quel provvedimento che noi abbiamo esaminato ed è diventato legge 2 dicembre 1967, n. 1213.

In quell'occasione noi votammo contro ed esprimemmo il nostro dissenso soprattutto in relazione all'articolo 7 del testo del provvedimento. La nostra posizione era dettata da questioni di principio e dalla constatazione della elevata « mortalità scolastica » esistente nel nostro Paese, cioè dei numerosissimi ragazzi che non raggiungono il compimento dell'obbligo scolastico — la licenza di terza media — proprio perchè la nostra scuola difetta di quell'azione e di quelle iniziative che consentono il recupero di tutti

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

gli studenti indipendentemente dalla condizione sociale alla quale appartengono.

Ancora oggi in Italia la scuola non è posta in grado di affrontare nel modo dovuto il suo compito: dare a tutti i ragazzi un'equa istruzione che consenta loro di arrivare anche agli ordini più elevati degli studi, all'Università.

Noi abbiamo lamentato e continuiamo a lamentare queste grosse deficienze e sempre più ci rendiamo conto che la scuola in prima persona deve essere messa in grado di affrontare i problemi dell'istruzione scolastica nel suo insieme e non delegare enti privati cui lo Stato elargisce fondi e mezzi nei modi più vari.

Non riusciremo, in Parlamento, ad affrontare il problema alla radice se continuiamo sulla strada delle « leggine »: esse riusciranno bensì a regolarizzare una situazione grave e risponderanno anche all'esigenza di far fronte a quanto è stato chiesto dalla Corte dei conti per porre fine all'uso e all'abuso dei comandi e delle assegnazioni degli insegnanti di ruolo, ma non ci daranno una scuola veramente di tutti non selezionatrice.

Per queste ragioni siamo contrari ad un provvedimento come quello che ci sta dinanzi. Non voglio discutere sul fatto se l'Ente di protezione morale del fanciullo o gli altri enti presso cui vengono comandati insegnanti siano in grado o meno di svolgere i compiti loro affidati: penso che non possiamo affidare funzioni così importanti proprie della scuola alla capacità di singole persone o alla buona volontà dei singoli enti. Come è stato detto questi organismi sono in grado di far fronte a tali compiti in alcune provincie e non in altre; in alcune funzionano, in altre no: per questo insistiamo nell'affermare che si tratta di un problema da affrontare alla radice, rivedendo tutte le funzioni che la scuola deve svolgere.

Circa l'assistenza sanitaria, ad esempio, esiste una legge, della quale non ricordo il numero, che affida ai comuni tutto l'ampio compito dell'assistenza sanitaria scolastica, ma i comuni spesso non sono in condizione e non hanno i mezzi per far fronte a tali compiti. Vi sono comuni che, con i magri bilanci dei quali dispongono, hanno fatto veri e propri miracoli affrontando, tra enormi diffi-

coltà, alcuni aspetti di questo problema; vi sono però altri comuni, e sono la stragrande maggioranza, che non sono riusciti a far tanto. Perchè non si concedono ai comuni italiani i mezzi finanziari necessari a rendere operante quella disposizione di legge? La assistenza sanitaria scolastica non si risolve ricorrendo all'espediente di distaccare insegnanti di ruolo presso l'Ente di protezione morale del fanciullo o la CRI.

Si devono creare le condizioni affinchè le leggi votate dal Parlamento siano concretamente attuate. Colgo l'occasione per far riferimento anche ad un altro problema: l'articolo 3, se non sbaglio, della legge istitutiva della scuola media detta norme relativamente al dopo-scuola, ma giorni fa leggevo in un libretto edito dalla Pubblica istruzione che, nella scuola media inferiore, hanno frequentato il dopo-scuola 56.000 ragazzi su un milione 800.000 mila alunni circa, mentre, nell'ambito della scuola elementare, hanno frequentato il dopo-scuola 380.000 ragazzi su 4 milioni e mezzo di alunni.

Siamo dunque ben lontani dalla scuola a pieno tempo, anzi, siamo direi al fallimento dell'iniziativa del dopo-scuola!

Ecco un altro problema da affrontare alla base non con « leggine », non distaccando insegnanti ad enti che svolgono attività parascolastiche. Con questi mezzi metteremo il cuore in pace o, diciamo, la contabilità in pace con le eccezioni sollevate dalla Corte dei conti, ma il problema rimarrà irrisolto.

Detto ciò sono tuttavia d'accordo sulla opportunità di incontrarci in sede di commissione ristretta, perchè nella legge siano poste alcune garanzie e limiti, ma ripeto, il discorso deve essere avviato in modo più vasto e risolto alla radice.

C O D I G N O L A . Un più vasto provvedimento sulla stessa materia venne approvato alla fine della passata legislatura, anche con l'apporto dei nostri voti, in quanto, a nostro giudizio, rappresentava — e rappresenta tuttora — un passo avanti di una certa rilevanza rispetto al non controllato impiego di insegnanti elementari presso il Ministero, i Patronati, i Provveditorati, le Direzioni didattiche, eccetera. La legge n. 1213 del

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

1967 ha in qualche misura regolarizzato la situazione, sia perchè ha stabilito un termine per l'impiego del personale elementare nelle attività amministrative presso il Ministero della pubblica istruzione, bloccando la situazione e prevedendone la normalizzazione in avvenire, sia perchè ha sottolineato l'esigenza di garanzie precise per quanto riguarda gli impieghi presso le altre amministrazioni statali.

Il presente provvedimento, stralciato da quello testè ricordato, presenta indubbiamente una complessità di situazioni diverse. Qui non si tratta — infatti — di personale insegnante da destinare al Ministero, o ai Provveditorati, o alle direzioni didattiche o ad un qualunque altro ufficio investito di funzioni pubbliche. Si tratta di cosa diversa: di assegnazioni di personale ad enti estranei alla Amministrazione pubblica.

A questo punto, credo che dobbiamo ragionare un poco sulla situazione ora in atto, e su quella preesistente. Quella preesistente era tale da lasciare piena discrezionalità, sostanzialmente, alla Pubblica amministrazione, il che in passato era stato vivacemente discusso da più parti ed aveva trovato puntuale critica da parte della Corte dei conti. Successivamente si è verificato — a seguito dello stralcio — il fenomeno opposto, cioè soppressione totale di ogni possibile uso di insegnanti presso enti diversi dagli uffici statali, il che ha avuto come conseguenza la disfunzionalità di parecchi enti di non dubitabile serietà educativa.

Ora non c'è dubbio che il problema va visto sotto due diversi profili: il profilo della urgenza e della transitorietà, ed il profilo della prospettiva futura; quindi è opportuna la proposta di riunirci in piccolo comitato per esaminare i due aspetti. Del resto, non dobbiamo dimenticare che il problema che sta nel fondo non riguarda soltanto la scuola: nel caso della riforma ospedaliera, ci siamo trovati per esempio di fronte ad un caso analogo. Le iniziative a carattere privato sono importanti e legittime, ma esse debbono restare assolutamente marginali rispetto alle iniziative a carattere pubblico. La situazione appare invece clamorosamente squilibrata per quanto riguarda determinate funzioni della scuola, e particolarmente della scuola elementare. Siamo giunti al punto che per tali funzioni gli enti esistenti non si limitano ad integrare e aiutare quelle iniziative che lo Stato prende per suo conto, sebbene in maniera inadeguata; al contrario, lo Stato si rifiuta di prendere proprie iniziative per rispettare una situazione di fatto già esistente.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna essere chiari nelle scelte politiche da fare per l'avvenire. Non c'è dubbio che la scuola del nostro tempo non si esaurisce più nella semplice trasmissione meccanica del sapere; e questo non è soltanto vero per l'università, ma anche per la scuola elementare, e per tutti gli altri gradi. La scuola è espressione sociale, e perciò si manifesta in forma e stratificazioni molteplici; vi è, certo, il momento dell'insegnamento e della trasmissione del sapere, ma c'è anche il momento della spontaneità, del lavoro di gruppo, dell'assianche sanitaria, principalmente della sperimentazione; anzi, ritengo che il momento essenziale della scuola di oggi sia proprio legato al concetto di sperimentazione, ma di essa manca nella nostra legislazione ogni regolamentazione precisa.

In Svezia si è fatta recentemente una grande riforma basata su una lunga sperimentazione, abolendo completamente gli esami a livello secondario. Dell'abolizione degli esami noi parliamo spesso, ma con leggerezza latina, perchè in verità gli esami, nel nostro Paese, non si possono abolire da un momento all'altro: bisogna prima sperimentare, cioè bisogna sapere che cosa si propone di sostituire ad un istituto che rappresenta una tradizione più che centenaria.

Per sostituirlo, non c'è altra via che la sperimentazione. E la sperimentazione, in Svezia, è stata compiuta. Infatti l'accertamento delle attitudini, delle capacità e dello sviluppo intellettuale dei ragazzi è stato seguito per anni, con nuovi metodi, dal corpo insegnante e, solo dopo il riconoscimento della validità obiettiva di essi l'esame è diventato davvero inutile. È ovvio che la valutazione che viene fatta dall'insegnante in luogo dell'esame non si riduce ad una valutazione di carattere empirico, ma si attua attraverso

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

test rigorosamente provati, accertamenti psicologici e via di seguito, tutti tendenti a sostituire il vecchio strumento dell'esame.

Da noi, il fatto che manchi la sperimentazione nella scuola dello Stato — a tutti i livelli — impedisce che si cambi qualche cosa se non alla cieca. Il centro vero della crisi che si dibatte nella nostra scuola sta nel carattere inerte di essa. La ragione della « contestazione » che si manifesta nella scuola italiana si fonda su questo carattere di inerzia. È chiaro ed evidente come non sia giusto parlare di inefficienza per tutte le scuole italiane: ce ne sono alcune che funzionano benissimo, ma questa inerzia si manifesta anche in quelle che funzionano. Cioè la scuola italiana non è capace di assumere nuovi atà teggiamenti, non trasmette gli stimoli che provengono dalla società, perchè si trova di fronte ad una legislazione rigida: e questo è vero nelle università, ma è anche vero, benchè appaia paradossale, nella stessa scuola elementare, dove ogni maestro dovrebbe essere un « sperimentatore »; mentre noi assistiamo — per esempio nei libri di testo addirittura a una gara per renderli tutti uniformi per contenuto, grandezza, carattere, numero di pagine, spazi, proprio mentre in tutto il mondo è in discussione, invece, l'utilità del testo come tale, e ci si orienta verso strumenti didattici non necessariamente limitati ai testi.

Finchè noi non riusciremo a rompere questo tipo di uniformità manichea, napoleonica (o anche solamente piemontese) della nostra tradizione storica, non potremo fare una « Scuola ».

Ecco perchè, per tornare all'argomento in modo più specifico, provvedimenti di questo genere possono anche essere utili, o necessari; noi abbiamo votato la legge n. 1213 perchè ritenevamo consentisse la sistemazione giuridica di una situazione anomala, ma abbiamo fatto in quell'occasione una riserva di fondo: si tratta di provvedimenti transitori, che sistemano situazioni diventate insostenibili ma che lasciano fuori la sostanza del problema, che è quella di arricchire la scuola pubblica di iniziative che invece trasferiamo ai privati.

Come è possibile che lo Stato si limiti a trasmettere contenuti culturali e i privati provvedano, ad esempio, alla sperimentazione?

Bisogna orientarsi con coraggio verso una nuova strada. Mi rendo conto che, da parte della Democrazia cristiana, esistano difficoltà per un insieme di situazioni storiche e di fatto. Ne prendiamo atto. Noi sappiamo che la Democrazia cristiana rappresenta forze privatistiche che si sono impegnate in una azione marginale rispetto a quella svolta dallo Stato, e non sottovalutiamo l'importanza dell'opera da esse svolte, ad esempio, nel campo della scuola materna. Si è trattato a suo tempo di un'iniziativa privatistica utile, ma ora i tempi sono cambiati e queste istituzioni privatistiche devono cedere il passo a istituzioni collettive e democratiche, capaci di assorbire quelle forze che, in passato, si sono servite dell'iniziativa privata.

Va dunque modificata la concezione nella quale operiamo e viviamo, e sono d'accordo sull'opportunità di discutere intanto questo provvedimento, al di fuori del formalismo della Commissione parlamentare, in un comitato ristretto; nè credo, in questi casi, che sia utile un rinvio all'Aula, perchè si tratta di problemi di fondo sui quali tutte le parti politiche devono trovare una convergenza, in un clima di serena discussione. Ovviamente, il Partito comunista italiano ha il diritto di partecipare a queste discussioni, di condividere un eventuale accordo di carattere provvisorio; per esempio, potremmo stabilire che questo provvedimento avrà la durata di due o tre anni, per avere il modo di affrontare poi con distensione il problema generale che sta a monte di esso.

Andrà stabilito un nuovo sistema di controlli, da esercitarsi non in modo meschino, ma intelligente, per valutare i criteri con cui queste assegnazioni vengono fatte, se sono o no soddisfatte le legittime aspirazioni degli enti interessati, se è realizzabile una comune direttiva pubblicistica, e via discorrendo.

Se riconosciamo che alcune attività educative, ancora per qualche tempo, possono essere sostenute con criteri in parte privatistici, allora dovremo almeno dettare delle in-

1^a Seduta (9 ottobre 1968)

dicazioni generali, precisando quali scopi si vogliono realizzare attraverso questa spesa, o avviando per questa via la sperimentazione, che ritengo sia la cosa più importante. Ci si decida quanto meno ad avviare un processo di innovamento, sia pure fatto attraverso alcuni di questi enti qui nominati ai quali si ritiene utile destinare un certo numero di comandi, in modo che poi il Governo possa rendersi conto della utilità di queste sperimentazioni, anche se fatte da privati ma sotto il controllo dello Stato, e in quali misura queste esperienze possano essere raccolte e servire per norme generali di sperimentazione. Altrimenti disperderemo in mille rivoli questi comandi, e la relativa spesa pubblica, senza trarne alcun vantaggio per la collettività.

A questo non credo che possano essere insensibili i colleghi della Democrazia cristiana. Parlando schiettamente, senza atteggiamenti polemici rispetto alla situazione che ora esiste, a mio avviso l'importante è indirizzarci verso altri fini. Troveremo delle obiezioni, ma credo che si potranno trovare anche delle solidarietà. Quindi, cerchiamo di approfondire rapidamente il problema. È necessario procedere rapidamente; ma non bisogna perdere di vista il significato del provvedimento. È importante che si fissino dei limiti. L'affermazione che il numero degli insegnanti da comandare non può essere complessivamente superiore a 800 unità è positiva. Ma si dovrebbe anche precisare nel provvedimento quali sono le prospettive e in quale direzione ci si vuole muovere, mettendo in rilievo il fatto che si tratta di una situazione provvisoria, in attesa che lo Stato provveda ad assumere a proprio carico determinati servizi educativi. L'orientamento per esempio non può essere un atto privatistico; deve essere pubblico perchè è un tutt'uno con l'insegnamento. È necessario formare delle équipes di orientamento entro la scuola dello Stato; se poi queste équipes troveranno modi di preparazione anche in enti non statali, se questi enti funzionano bene, vorrà dire che ci sarà quella concorrenza di iniziative che è tipica della nostra Costituzione.

Occorre chiarire finalmente quali sono le funzioni che la scuola dello Stato deve eser-

citare, senza giungere all'assurdità di una distinzione per la quale, da una parte, c'è la scuola dello Stato ancorata al vecchio criterio di trasmissione del sapere, dall'altra parte, vi sono tutte le altre dimensioni scolastiche (che oggi sono forse le maggiori) che si definiscono nel modo più caotico nell'ambito di una infinità di enti, senza che si manifesti una unità di indirizzo.

Vorrei, onorevoli colleghi, che approfondessimo tale questione perchè è degna di essere discussa in maniera seria. Ci troviamo in un momento di passaggio: cerchiamo di trovare una soluzione più equa. Il provvedimento in questione, a mio giudizio, non è in se stesso iniquo, ma non è sufficiente a risolvere il problema; deve essere inquadrato in una visione più generale. E con la collaborazione di tutti ritengo che si possa giungere ad una soluzione accettabile.

FALCUCCI FRANCA. Desidero innanzitutto dichiarare che se lo spirito del provvedimento fosse quello di regalare degli insegnanti ad enti privati che svolgono attività obiettivamente non utili alla scuola, per prima non prenderei minimamente in considerazione il provvedimento stesso.

Mi pare che il senatore Codignola abbia detto delle cose, come sempre del reto, anche quando non possono essere condivise, degne di attenzione; in particolare quando ha parlato dell'utilità per la scuola delle sperimentazioni, anche se fatte da enti privati che a volte anticipano l'esperienza stessa della scuola.

Ora non vi è alcun dubbio che l'impegno in relazione alla scuola è fondamentale per una società moderna che voglia essere una società civile e quindi è fondamentale anche per i pubblici poteri. Così quella che era tradizionalmente la scuola, limitata alle attività di insegnamento, nelle prospettive moderne si va allargando ad altre attività complementari, che vengono genericamente chiamate parascolastiche. Ed io credo - dico questo a titolo personale, ma creanche il pensiero che sia amici del mio Gruppo — che non vi sia alcuna resistenza, al contrario, a considerare come rilevanti e degne di maggiore attenzione, per ovvi motivi, le attività parascolasti-

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

che e quelle relative all'assistenza sociale. Pertanto che l'iniziativa scolastica dello Stato debba muoversi sulla base di queste considerazioni, con iniziative proprie, credo che non sia da porre in dubbio.

Questo però non deve impedire di apprezzare l'impegno di alcuni enti che in certi settori hanno anticipato storicamente la stessa iniziativa pubblica; io credo anzi che questa valutazione delle esperienze fatte sia una cosa utile anche per far assumere ai pubblici poteri iniziative idonee ad un sempre maggiore rinnovamento della scuola.

In questo senso è certo che il provvedimento, se considerato sotto il profilo dei suoi fini, presenta aspetti di temporaneità; ma non sarei così drastica nell'escludere che nel tempo possano emergere altre iniziative svolte da enti non statali e pur utilizzabili dal Ministero della pubblica istruzione.

Evidentemente questo discorso è valido nella misura in cui tali iniziative siano rilevanti, nella misura in cui rispondano a certi requisiti e soprattutto nella misura in cui offrano una collaborazione che sia ritenuta positiva dal Ministero della pubblica istruzione. A questo proposito condivido senz'altro quanto diceva il senatore Codignola e cioè che queste assegnazioni di comandi devono rispondere a precise convenzioni la cui valutazione di merito è determinante per consentire i comandi in oggetto. Non si tratta, quindi, di assegnare insegnanti ad enti, ma di verificare se determinate attività svolte da enti non statali siano utili per la scuola ai fini della sperimentazione didattica e dell'assistenza sociale scolastica, il che non esclude affatto che esse possano diventare oggetto di una iniziativa propria della Pubblica amministrazione, anche se non necessariamente, perchè non si può rifiutare questa integrazione delle energie che si sprigionano spontaneamente dalla società, quando abbiano una loro positività.

Questa è la considerazione di fondo.

Il senatore Codignola ha poi giustamente posto in evidenza una esigenza attuale, per cui sarebbe proprio il caso di dire che l'ottimo è nemico del buono. Anche essendo tutti d'accordo che l'iniziativa della Pubblica

amministrazione deve svilupparsi di più nel senso indicato, rischieremmo — per voler giustamente correggere, se ci sono, degli abusi — di stroncare attività che nel momento presente sono utili alla scuola, ovviamente solo nella misura in cui tale utilità sia verificata.

Evidentemente non possiamo non essere tutti d'accordo sul fatto che il controllo del Ministero e del Parlamento stesso deve svolgersi in questa direzione, allo scopo di perseguire un obiettivo che tutti riconosciamo opportuno, ma è altresì evidente che ciò deve avvenire con gradualità. Pertanto, aderisco alla proposta del relatore Zaccari e sono convinta che, nella misura in cui ciascuno di noi è animato da questo - lasciatemelo dire — amore per la scuola (il quale potrà avere sfumature o accentuazioni diverse ma, credo, costituisca un patrimonio comune a tutte le parti politiche) non debba essere difficile raggiungere un indirizzo comune, in occasione dell'esame di questo e di altri provvedimenti, almeno sulla sostanza dei problemi in discussione.

PELLICANO'. Sono dell'avviso che si tratti di un problema molto importante, come del resto è stato rilevato anche da altri che mi hanno preceduto nel dibattito. Siamo — diceva il senatore Codignola — in un periodo in cui la sperimentazione deve essere attuata in ogni ordine di scuola, compreso quello elementare. Oggi la scuola elementare ha delle esigenze diverse da quelle del passato. È vero — e sono d'accordo che per molti anni, alcuni degli enti di cui ci stiamo occupando, hanno assolto, spesso egregiamente, la loro funzione; ma è anche vero che, ultimamente, essi si sono distaccati dalla scuola statale, tanto che non assolvono più alcuna funzione pubblica. Di qui la necessità di compiere uno studio particolareggiato, ente per ente, in modo da stabilire quali sperimentazioni devono ancora rimanere agli enti fuori della scuola, e quali, invece, devono essere portate dentro la scuola statale, cioè alle dipendenze dei direttori, degli ispettori, dei provveditori.

Avviene infatti — lo dico perchè possiedo un'esperienza diretta di tale realtà —

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

che spesso i direttori, gli ispettori, i provveditori non hanno alcuna possibilità di controllo, perchè gli enti operano per proprio conto, distaccati dalla realtà scolastica; e ne derivano problemi delicati, che qui sono stati ricordati e che ci inducono a sostenere, appunto, la necessità di selezionare quelli da conservare a vita autonoma, in quanto assolvono una funzione che è in armonia con la visione moderna, dagli altri che invece devono essere sostituiti nell'attività dalla scuola statale. In questo ultimo caso è chiaro che va studiata la possibilità di indirizzare ogni energia verso il soddisfacimento delle nuove esigenze.

Ecco allora che l'operazione va effettuata nel senso che alcune attività dovranno continuare a sussistere al di fuori della scuola statale, agendo parallelamente ad essa, mentre altre sperimentazioni dovranno essere effettuate nell'ambito della scuola statale. Su questo punto ritengo che dovremmo essere tutti d'accordo, e dovrebbero esserlo specialmente quelli che provengono dalla scuola o che vi sono tuttora dentro.

Il fatto è che spesso gli insegnanti, una volta destinati a questi enti staccati dalla scuola statale, sfuggono ad ogni controllo nel momento in cui essi operano, oppure affrontano delle iniziative anche lodevoli, ma quasi sempre non confrontate e riportate alle sperimentazioni della scuola statale: è un lavoro autonomo, non rapportato alle esigenze effettive e controllate della scuola pubblica.

Il problema del distacco degli insegnanti, pure posto dal senatore Codignola dovremo continuare a porlo in questo momento, tenuto conto delle varie situazioni peraltro temporanee: è un problema che merita di essere esaminato a fondo, assieme agli altri grossi problemi che la scuola di oggi pone in modo deciso ed immediato, prima fra tutti quello della scuola integrata e perciò dell'utilizzazione degli insegnanti prima comandati altrove.

Esiste attualmente l'assoluta necessità della scuola integrata, anche nel settore elementare, per molteplici motivi scolastici, psicologici, sociali ed umani. Ieri la scuola tradizionale assolveva un determinato compito dentro limiti ben precisi; oggi i principii scolastici si sono spostati con l'avvento della scuola media unica. Perciò, la funzione che ieri la scuola elementare tradizionale assolveva era forse positiva, oggi non lo è più, in quanto tutti gli alunni delle elementari debbono proseguire gli studi nella scuola media. Di qui la necessità di un rafforzamento della scuola elementare nelle sue strutture di fondo. In che modo?

La scuola elementare di una volta si rivolgeva ad alunni che avevano attinto a due uniche fonti: la famiglia e la comunità alla quale la famiglia apparteneva. Oggi i nostri fanciulli hanno molteplici altre fonti alle quali riferirsi: la radio, la televisione, i fumetti, e così via. Conseguentemente, mentre una volta la scuola doveva correggere e guidare le informazioni e le cognizioni che agli alunni provenivano dalla comunità e dalla famiglia, oggi essa ha il compito di guidare alunni diversamente formati. E se la scuola è rimasta fedele ai canoni tradizionali, non è più in grado di corrispondere a tali esigenze. Ne deriva la necessità della scuola integrata.

Sotto questo punto di vista non esiste soltanto il problema della scuola elementare, perchè si impone subito la soppressione della scuola popolare, che ha fatto il suo tempo e che se nel passato ha svolto una determinata funzione, oggi è una vergogna per tutti: per gli insegnanti, per i direttori, per gli ispettori, per i provveditori e per lo stesso Ministero. È un campo in cui si buttano veramente i soldi, per cui sarebbe il caso di cominciare a spostare altrove i molti miliardi stanziati per la scuola popolare, e riversarli come spesa della scuola integrata, così da dare inizio al nuovo esperimento, ovviamente là dove sussistono le condizioni favorevoli, specialmente quelle dell'edilizia. D'altro canto, il problema edilizio è stato ormai impostato e in molti centri si effettua un solo turno. Cerchiamo, allora, con i turni pomeridiani, di sperimentare la scuola integrata, perchè quando avremo raggiunto questa tappa molti dei compiti che oggi vengono assolti dai vari enti potranno essere affidati a tale scuola. Certo è che dobbiamo andare in questa direzione, perchè, se non

1° SEDUTA (9 ottobre 1968)

daremo alla scuola elementare una impostazione adeguata alle nuove esigenze, correremo il rischio di veder crollare tutta la piramide che sorregge la costruzione culturale.

Se le fondamenta della scuola italiana non solo solide, anche il vertice crollerà ad un certo momento. Ecco perchè è necessario che anche la scuola elementare abbia basi valide per poter sostenere il resto dell'edificio culturale. Se non provvediamo, e a tempo, io penso che la crisi della scuola, che non si rivela solamente all'Università ma è presente in tutti gli ordini dell'insegnamento, non potrà essere risolta. Lo studente che arriva all'Università possiede ormai una maturità che gli consente di ribellarsi, ma la ribellione è presente in forma latente in tutti gli ordini della scuola, a cominciare da quello elementare. Noi dobbiamo guardare in modo unitario ed organico a tutta la scuola e non spezzettarla in diversi scompartimenti stagni, perchè altrimenti, anche se intendiamo affrontare il problema dell'Università con la massima buona volontà, se non avremo risolto tutti i problemi della scuola, quello dell'Università si presenterà sempre in forma drammatica. Oggi è al nostro esame un problema grosso, importante, che dobbiamo approfondire nell'ambito di un comitato ristretto; ma se sarà necessario, portiamolo anche in Aula, per allargare la discussione, giacchè la scuola italiana non può più attendere la soluzione dei problemi che la travagliano. Se non provvediamo subito, non so in quale direzione la scuola italiana andrà. Ad un certo momento questi giovani non saranno più giudicati da noi, ma saremo noi ad essere giudicati da loro; oggi siamo noi la classe dirigente, ma domani questa sarà costituita da quella gioventù cui abbiamo il dovere di dare degli ideali. In quest'ultimo ventennio, ci siamo sforzati di far sì che questa generazione avesse un benessere economico, ma nessuno di noi ha pensato che oltre al benessere economico ci possa essere un altro benessere, che è quello dello spirito, e oggi pochi giovani hanno un ideale ben prefigurato.

PRESIDENTE. Non sia troppo severo; « nessuno di noi » è una espressione esagerata.

PELLICANO' Per tai si che si vada verso un benessere dello spirito bisogna dare un ideale alla gioventù. Oggi questo ideale manca: avrebbe dovuto essere rappresentato dalla Carta costituzionale, ma sappiamo tutti in quale considerazione è stata tenuta dalla classe dirigente. Ecco perchè dico che si tratta di problemi grossi ed importanti. Mi scuso se il tono del mio discorso è andato al di là del tema in esame: io sono un uomo di scuola, conosco questi problemi che ho vissuto drammaticamente per tutta la vita e adesso che mi trovo a questo posto, in Senato, vorrei che fossero visti con la stessa drammaticità e posti a soluzione nel minor tempo e nel migliore modo possibile.

P R E M O L I . Proprio perchè la materia è ampia e tocca questioni morali, psicologiche, eccetera, io non condivido l'idea di affidarne la trattazione ad un comitato ristretto. La sede in cui deve avvenire la discussione è quella della Commissione. Non vedo, quindi, l'utilità della costituzione di un comitato ristretto.

FALCUCCI FRANCA. Il comitato ristretto avrà il compito di approfondire l'argomento per portare poi all'esame della Commissione le proprie conclusioni.

R O M A N O . Siamo in sede deliberante ed una discussione del disegno di legge in tempi molto ravvicinati comporterebbe la necessità di vari emendamenti con l'osservanza di alcune formalità. Per evitare questo è opportuna la costituzione di un comitato ristretto.

DINARO. Ho seguito, con l'attenzione che l'argomento richiede, tutti gli interventi e non vi nascondo che le mie perplessità sul provvedimento sono andate aumentando a mano a mano che gli oratori parlavano. Vorrei permettermi di osservare che proprio stamattina la Commissione ha deliberato il rinvio del disegno di legge n. 141, che riguardava semplicemente il comando di un solo insegnante di scuola secondaria presso la Commissione Vinciana, e altresì del disegno di legge n. 167, concernente l'Erbario colo-

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

niale di Firenze, a seguito di giustissime osservazioni fatte in merito dal'onorevole Codignola.

Capisco la differenza, dell'urgenza e dei contenuti, fra i due disegni di legge da me richiamati e quello in discussione; però la stessa esigenza di chiarezza e la stessa necessità di acquisizione di elementi sulla natura, l'attività e lo stato degli enti interessati al provvedimento, che sono state alla base della richiesta — da me condivisa dell'onorevole Codignola e di altri colleghi per il rinvio dei due citati provvedimenti, sorgono a maggior ragione per gli enti cui si riferisce, genericamente peraltro, il disegno di legge n. 185. Il senatore Codignola non si mostra ora preoccupato di fronte al distacco di ben ottocento unità di personale di ruolo presso enti non statali. Ma quali sono questi enti, onorevoli colleghi? Qui emersi solo i nomi dei tre o quattro enti maggiori, ma gli altri gono taciuti. Io stesso, che ho - provenendo dal Ministero della pubblica istruzione — una esperienza amministrativa nel settore scolastico, confesso che oggi come oggi non conosco la portata del numero di questi enti, che nella relazione che accompagna il disegno di legge vengono definiti « enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria con attività integrative e complementari o di sperimentazione didattica » ed « enti operanti istituzionalmente con attività sociale o di assistenza a favore del personale insegnante o direttivo delle scuole elementari ». Consentirete che con questa dizione non si precisa nulla, non dico sul contenuto ma neanche sul numero di detti enti.

Quindi, orientandoci — a quel che sembra — verso un rinvio del disegno di legge, a me pare che si debba fare una raccomandazione al Governo (che io esplicito personalmente), nel senso che il disegno di legge venga integrato da una tabella nella quale siano riportati nominativamente tutti gli enti destinatari del provvedimento.

Il numero degli insegnanti, poi, nel disegno di legge viene indicato in ottocento unità, mentre l'onorevole sottosegretario Badaloni avrebbe precisato che sono settecento gli attuali distacchi. Ma perche settecento e non quattrocento, o mille, o duemila?

Nessuno di noi sa dire ciò. Abbiamo svolto la discussione su una unità, su un professore. giustissimo, visto che c'è bisogno di chiarezza per decidere. Ma nessuno è in grado di dire se settecento unità sono o non sono sufficienti allo scopo...

ZACCARI, relatore. Il numero di settecento unità, cui ho fatto cenno nella relazione, riguarda il personale oggi necessario a far funzionare questi enti. Ho anche detto che negli anni passati esso era molto superiore e che è stato ridotto a tale cifra con l'assunzione di maggiori responsabilità e con un più approfondito controllo da parte del Ministero.

D I N A R O . La Commissione è chiamata a deliberare, ma non sa neppure quali sono esattamente gli enti che beneficeranno del provvedimento, essendo la valutazione lasciata esclusivamente all'Amministrazione. Conosciamo, per la verità, alcuni grandi enti, ma non sappiamo, tanto per fare un esempio, se vi rientrano anche i Centri didattici . . .

BADALONI MARIA, Sottosegreario di Stato per la pubblica istruzione. Questi ultimi sono disciplinati con norme legislative a parte.

D I N A R O . La ringrazio, onorevole Badaloni: ho avuto il disegno di legge da poco tempo e non ho avuto il tempo di più approfondita indagine sulla sua portata.

La conseguenza di tutto ciò è che per molti enti ritenuti ormai superflui, il comando si può tradurre — come accennava il senatore Romano — nella sistemazione di qualche insegnante da destinare poi ad altre mansioni. Chiedo pertanto formalmente che al disegno di legge venga allegato un elenco degli enti beneficiari del provvedimento.

Infine mi dichiaro contrario alla costituzione del comitato ristretto giacchè ritengo che un argomento tanto delicato debba essere discusso ed approfondito da tutti i componenti della Commissione.

1^a SEDUTA (9 ottobre 1968)

PRESIDENTE. Comunque, il senatore Dinaro farebbe parte del comitato in rappresentanza del suo Gruppo.

D I N A R O . Il problema non è qui: si tratta, invece, di garantire una presa di coscienza da parte dell'intera Commissione che, del resto, già rappresenta una specie di comitato ristretto del Senato.

Z A C C A R I , relatore. Mi sembra che la maggioranza della Commissione si sia espressa favorevolmente sulla mia richiesta di costituire un comitato ristretto che eventualmente elabori sotto altra forma l'articolo unico del disegno di legge. In questo momento non voglio rispondere alle singole osservazioni che sono state espresse; mi limito a prendere atto della concordanza sulla proposta da me avanzata e mi auguro che il comitato ristretto possa giungere alla soluzione di un problema che, se considerato in riferimento alla situazione in atto, riveste un carattere di estrema urgenza.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi limiterò a fornire alcuni chiarimenti, riservandomi poi di rispondere particolareggiatamente quando saranno avanzate concrete proposte di emendamenti. Debbo anzitutto obiettare al senatore Dinaro che non è esatto che la materia sia venuta in discussione all'improvviso. Sono invece molti anni - per lo meno quindici, da quando cioè faccio parte del Parlamento - che la questione viene dibattuta. Per quale ragione? Perchè l'impiego dei maestri in attività che non siano proprie della classe di insegnamento, è stato richiesto nel passato da una concreta e reale necessità, per sopperire a determinate esigenze. Ciò ha creato una situazione di fatto che si è tentato più volte di eliminare o quanto meno di trasformare: personalmente ricordo ben tre disegni di legge presentati sull'argomento che però o non sono giunti in discussione o non hanno ottenuto l'approvazione del Parlamento. È stata invece approvata, dopo tre anni di lavoro tra preparazione e discussione alla Camera e al Senato, la legge n. 1213, del 2 dicembre 1967, che riguarda la scuola elementare.

Tutto ciò ho voluto dire per dissipare alcuni dubbi su questioni di principio: non è vero che il Governo abbia presentato il disegno di legge in discussione - come, a suo tempo, la predetta legge n. 1213 - perchè vuole rinunciare ad esercitare determinati servizi. In un regime di libertà, come sono liberi gli enti di svolgere certe attività, non vedo perchè non debba essere libero lo Stato di fare altrettanto. Il provvedimento risponde a ben altre esigenze, che sono quelle stesse della scuola. D'altra parte, si può facilmente comprendere il danno che deriverebbe da una improvvisa cessazione dell'attività degli enti in questione. Nè va dimenticato che la Corte dei conti ci ha richiamato a legalizzare una situazione di fatto, alla quale occorre dare una sistemazione giuridica.

Ancora un chiarimento. Si è detto che con il provvedimento regaliamo i maestri agli enti. Ciò non è assolutamente vero giacchè gli enti vivono ed operano non soltanto con i maestri che vengono loro assegnati quali operatori, si impegnano da parte loro a prestare un preciso servizio. Per ottenere il maestro, l'ente deve dare la garanzia di un servizio, quindi deve mettere la sua parte, tant'è vero che si procede per convenzione. Si potrà dire che nel passato ciò non è stato sempre rispettato. Posso anche ammettere che, come sempre accade, si sia verificato qualche caso irregolare; del resto il senatore Romano sa bene che se esistevano una o due di simili situazioni, esse sono state prontamente stroncate. Tuttavia per fare certe affermazioni, occorrerebbe conoscere bene le cose!

L'azione fatta dal Governo in questi anni è stata proprio quella di pubblicizzare il tutto. Ne chiedo testimonianza ai colleghi della passata legislatura. Chi ha portato qui l'elenco degli enti dopo averlo reperito a fatica? Ho mai nascosto, come membro del Governo, qualche elemento alla Commissione? Dico questo per ribadire che il Governo non ha l'intenzione di coprire delle irregolarità o di non pubblicizzare quello che fa: esso dà la massima pubblicità a quello che fa.

Abbiamo anche fatto un'altra indagine per sapere quali siano le necessità attuali. Alcu-

1ª SEDUTA (9 ottobre 1968)

ne scuole speciali hanno chiesto l'istituzione di classi statali e gli insegnanti prima solo comandati, sono oggi regolarmente assegnati a quelle classi secondo le graduatorie e secondo tutte le procedure normali. Altre attività sono state pure iniziate dallo Stato. L'onorevole Dinaro si chiedeva perchè ottocento insegnanti e non di più o di meno: appunto perchè gli enti sono proprio quelli elencati dal senatore Zaccari. Io non mi pronuncio in merito perchè non so che cosa proporrà il comitato ristretto; però allegare l'elenco degli enti alla legge porta all'inconveniente di possibili omissioni involontarie di un'attività o un servizio. Perchè porre delle limitazioni? Domani ci si potrebbe chiedere perchè l'uno e non l'altro ente? Bisogna guardare alla natura degli enti: se essa non è quella contemplata dalla legge, vuol dire che gli enti di cui trattasi non rientrano nel provvedimento.

Un'altra osservazione: quanto è stato attuato in questi ultimi anni, è stato fatto per mezzo di convenzioni. È questo un sistema già adottato dal Ministero della pubblica istruzione. Le convenzioni si stipulano con enti che sono sotto la vigilanza dello Stato, giacchè si tratta di enti giuridicamente riconosciuti. Il Governo è favorevole a pubblicare queste convenzioni sulla Gazzetta Ufficiale con i nominativi degli insegnanti assegnati. Più si pubblicizza e si regolarizza il sistema, più si toglie l'ombra del sospetto e si fa chiara la situazione. Quindi la pubblicizzazione di quello che il Ministero fa è da approvare, in quanto costituisce una garanzia per chi si occupa di queste cose. Se il comitato ristretto lo desidera, il Governo si pone a disposizione per fornire tutti i chiarimenti necessari.

PELLICANO'. Onorevole Sottosegretario, non potrebbe spendere qualche parola sulla scuola integrata? Vorrei sentire il parere del Governo in merito a questo argomento.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non è un argomento che rientra nell'ambito del provvedimento in discussione. Ad ogni modo

dichiaro che il Governo favorisce l'integrazione scolastica. Naturalmente occorrono le disposizioni legislative e i mezzi necessari, ma già ci siamo avviati su questa strada. Speriamo di poter raggiungere una situazione per cui le proposte di legge in merito possano avere un corso sollecito.

Per quanto riguarda l'educazione popolare, onorevole senatore, lei ha usato parole di fuoco. Io non insisterei tanto nel dire che ci si debba vergognare, perchè conosco molte situazioni che non sono affatto tali da farci vergognare in quanto ad attività di educazione popolare. D'altra parte, che l'educazione popolare si debba trasformare in educazione permanente siamo pienamente d'accordo.

P E L L I C A N O '. Mentre stiamo sopprimendo o quasi una parte delle scuole popolari, dovremmo anche cercare di sopprimere le spese che abbiamo sostenuto finora.

BADALONI MARIA, Sottose-gretario di Stato per la pubblica istruzione. Diminuiscono le esigenze e con queste diminuiscono le spese. La destinazione dei fondi è già stata fatta nel bilancio, quindi non è che rimanga una somma da impiegare.

Devo precisare che del controllo del personale che opera in questa scuola di solito risponde il Provveditore che ne incarica non tutti ma alcuni dei direttori e un ispettore.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, la proposta di rinviare l'esame degli emendamenti ad una sottocommissione si intende accolta.

Propongo che di tale sottocommissione facciano parte i senatori Codignola, Dinaro, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Germanò, Pellicanò oltre il relatore Zaccari.

(Così resta stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13.10.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Vice Direttore delegato
DOTT ENRICO ALFONSI